



nottetempo



Il mondo è sessuato

ISBN 978-88-7452-764-9

Titolo originale: *La sexuation du monde: réflexions sur l'émancipation*

© Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques

© 2019 notttempo srl

notttempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano

Progetto grafico: Dario Zannier

[www.edizioninotttempo.it](http://www.edizioninotttempo.it)

[notttempo@edizioninotttempo.it](mailto:notttempo@edizioninotttempo.it)

Geneviève Fraisse

Il mondo è sessuato  
Femminismo e altre sovversioni

A cura di Annarosa Buttarelli

Postfazione di Luisa Muraro

nottetempo



## Prefazione

Geneviève Fraisse è una raffinata signora della filosofia, meritevole di trovare il piú largo ascolto anche in Italia. È conosciuta come storica del pensiero e del movimento femminista, come si sa in larga parte molto critico nei confronti delle istituzioni patriarcali, ma, nonostante la contraddizione, Fraisse ha perseguito un dialogo conflittuale con le istituzioni democratiche della rappresentanza, tanto da ricoprire il ruolo di parlamentare europea dal 1999 al 2004. Si può pensare che questa esperienza le abbia dato materiale ulteriore per approfondire la sua ricerca sulla “democrazia esclusiva”, un geniale sintagma che ha coniato per qualificare le forme istituzionali generate dalla Rivoluzione Francese, il cui onore storico si nutre del concetto di “uguaglianza”, termine inclusivo, per sua natura. Ma da sempre Geneviève Fraisse ha coltivato con cura la vocazione filosofica, “resistendo”, come afferma spesso, alla volontà misogina di escludere le donne dall’esercizio del pensiero. Nella sua ostinata e vincente sfida alla misoginia, si trova in compagnia di grandi nomi come María Zambrano, che si era vista sbarrare la strada dalle “categorie”

aristoteliche in un'aula universitaria in cui forse era la sola donna. Come Hannah Arendt che non poteva o non voleva considerarsi filosofa, come altre che anche oggi si vedono cambiare in Wikipedia il nome "filosofa" nel piú accettabile "filosofo". Fraisse è una sostenitrice dell'idea che il sessismo non consista nella discriminazione, come si crede comunemente, quanto piuttosto nella squalificazione, nel disprezzo, perfino nella ripugnanza suscitata dal pensiero delle donne, tutti atteggiamenti che generano a cascata una grande quantità di ingiustizie.

Come storica del pensiero femminista ha lavorato sul conflitto tra i sessi epistemologicamente e politicamente, dichiarando di non voler diventare una teorica del movimento delle donne. La sua indagine, imprescindibile, si è sviluppata seguendo tre piste principali: la genealogia della democrazia; i concetti che sostengono le pratiche dell'emancipazione e della sovversione; la problematizzazione filosofica degli oggetti di pensiero sesso/genere. Tutto questo si riassume nel suo costante impegno mirante a *come pensare* l'uguaglianza dei sessi, da non intendersi mai come uguaglianza "tra" i sessi.

Il suo primo testo segnava fu un saggio sulle femministe francesi del 1848 pubblicato sul primo numero della rivista *Les Révoltes logiques*, fondata nel 1975 insieme a Jacques Rancière e a Jean Borreil. Ma Geneviève Fraisse considera come vero gesto inaugurale

della sua particolare ricerca l'omaggio fatto nel 1984 a una filosofa autodidatta del XIX secolo, Clémence Royer (citata anche tra gli *exempla* in questo libro), traduttrice e commentatrice di Darwin, una grande intellettuale capace di intervenire in ogni campo del pensiero, perfino in economia, avversata nel suo tempo per le prese di posizione contrarie a quelle di Darwin. Dopo aver co-diretto il quarto volume della *Storia delle donne in Occidente*, nel 1989 Geneviève Fraisse pubblica la prima edizione di *Muse de la raison. La démocratie exclusive et la différence des sexes*, una ricerca molto feconda che arriva a far germogliare i suoi semi fin dentro *La Sexuation du monde*, pubblicato in Francia nel 2016. *Muse de la raison* si fonda su queste domande: dopo la Rivoluzione Francese, la democrazia moderna nascente come “tratta” la differenza dei sessi? E qual è la relazione tra la modernità e le donne? Un sistema sociale che dice di rispettare l'identità delle persone come può assumere la realtà della differenza dei sessi? Quale legame esiste tra la fondazione della democrazia e l'esclusione delle donne? La ricerca delle risposte a queste domande dà origine a un'inedita riflessione sulla *rappresentazione* della differenza dei sessi.

*Il mondo è sessuato* mostra con chiarezza le radici dei saggi che lo compongono: sono le domande appena esposte motivate, in fondo, da una sola ipotesi filosofica, la “storicità” dei sessi, non la loro “essenza”, ricercata invece dai sostenitori e dalle sostenitrici

del “genere”. Si configura qui il metodo di Geneviève Fraisse, una specie di “materialismo metodologico”, una definizione da lei riconosciuta come adeguata. Se si sostiene la storicità dei sessi, significa che la storia è ciò che mette alla prova la scelta di fidarsi della “genealogia” delle idee e delle pratiche dell’emancipazione delle donne e dell’uguaglianza dei sessi.

Anche *La Fabrique du féminisme* (2012), rieditato nel 2018, è una raccolta di saggi, una sorta di summa in cui si fa piú serrato il confronto/conflitto tra la parola “sesso” e la parola “genere”. Dagli “studi di genere”, la filosofa vuole distinguersi in molti modi, tra i quali non è secondaria la preoccupazione che le suscita la volontà diffusa di sostituire “sesso” con “genere”. Ha dichiarato piú di una volta che preferisce lavorare con le parole della tradizione, come libertà e uguaglianza, con l’ambizione di scardinare le rappresentazioni codificate e di portare acqua al mulino della storicità dei sessi e della sessuazione del mondo.

Quando ci si interroga sulle pratiche del femminismo contemporaneo e sulla sua capacità sovversiva, Geneviève Fraisse interviene per mettere in guardia l’agguato continuo che le donne subiscono da parte del “politicamente corretto” che si nasconde dietro il dito della cittadinanza universale completata nel tempo. Anche l’“uguaglianza” raggiunta è un ritornello che nasconde le astuzie del “dominio”, alle quali la filosofa suggerisce di sottrarsi con questa pratica:

“ad astuzia, occorre rispondere con doppia astuzia”. Invece, riguardo ai movimenti femministi attuali, la Fraisse mostra un interesse profondo. Lo si vede nel modo in cui ha risposto alla domanda di una giornalista che le chiedeva un giudizio sul #MeToo:

Ho analizzato il movimento #MeToo come la rivolta di un corpo collettivo e non solamente come la protesta di corpi individuali. È stato un evento politico che ha denunciato la pretesa della disponibilità del corpo delle donne, indicando così l'esistenza nascosta di un contratto sessuale che sta al di sotto del contratto sociale. Non si tratta tanto del diritto del padre (del patriarcato in senso stretto), quanto piuttosto dell'impensato dello statuto delle donne nel futuro contratto sociale che è così indicato [...]. La domanda di uguaglianza, evidente nella rivolta #MeToo, sembra sempre, ieri come oggi, inascoltabile, come se fosse più facile privilegiare le analisi teoriche del dominio maschile piuttosto che quelle dell'emancipazione delle donne.

E riguardo alla domanda: che cosa bisogna fare, oggi?, Geneviève Fraisse risponde:

Bisogna ancora oggi lottare per fuoriuscire dal campo dei saperi costituiti, dalla storia; bisogna forzare la porta per comprendere finalmente che la storia è sessuata, che la differenza dei sessi è una differenza storica, e che noi

dobbiamo pensare con la sessuazione del mondo, del mondo politico. Altrimenti, saremo incessantemente rinviate al ritornello del “medesimo”, cioè all’esclusione dalla storia e dal pensiero che si sta scrivendo. Siccome non abbiamo scelta, bisogna accettare il disagio e l’assenza di certezze. Si sta maldestramente cercando un’ortodossia [...] mentre è meglio assumersi dei rischi\*.

Il libro che stiamo per iniziare a leggere ricorda infatti, riga per riga, che è solo da qualche decennio che noi donne abbiamo cominciato a passare dall’ir-rappresentabile e dall’impensato a un fragile autoriconoscimento. Come sostiene Geneviève Fraisse: “L’accumulazione dei saperi e i saggi metodologici non saranno sufficienti a sbriciolare i contrafforti del simbolico maschile”, e perciò non abbiamo scelta, bisogna inventare nuove pratiche, nuove lotte: a ogni astuzia, un’astuzia doppia.

*Annarosa Buttarelli*

\* Citazioni tratte da “Geneviève Fraisse, l’indocile philosophe”, apparso in *La Lettre de l’InSHS*, gennaio 2019. La traduzione è mia.

Il mondo è sessuato



## Introduzione

### Tutte e ognuna

Questa raccolta è divisa in due parti intitolate “Per tutte” e “Per ognuna”. Tutte le donne sono cittadine, alcune donne sono artiste. La cittadina e l’artista sono simili agli uomini? Sí. Sono altrettanto interessate alla politica e all’arte? Sí. Tuttavia, queste domande furono, all’origine dell’epoca democratica, fonte di dibattiti, controversie e polemiche. E duecento anni dopo il terremoto rivoluzionario, ne discutiamo ancora. Bisogna, infatti, ricordarsi che esso fu una rottura nella storia occidentale. Sotto l’Ancien Régime, alcune donne hanno potuto rappresentare l’uguaglianza dei sessi, incarnandola cioè come individui isolati: sia nel caso di una nobildonna possidente e che sedeva perciò in un’assemblea provinciale, sia nel caso di una scrittrice o di un’artista che poteva approfittare della sua nascita in un ambiente favorevole alle arti. Ma “alcune” non è “tutte” né “ognuna”. Queste “alcune” vanno semplicemente di pari passo con una società gerarchizzata come quella della monarchia. Con la Rivoluzione, si rompe con un’idea dell’uguaglianza dei sessi che si accontentava di essere possibile grazie alla libertà goduta da un piccolo numero. Da allora, il

rigore matematico si applica in modo logico, per addizione (tutte) e per enumerazione (ciascuna). Solo il numero è una prova – la parola del contabile, dicevo – nel momento politico della parità. In effetti, perché non pensare così l'emancipazione delle donne? Va da sé che è fuori discussione che sia sufficiente il materialismo della contabilità; semplicemente, è chiaro che esso impedisce di mentire.

In democrazia, l'eccezione può diventare la regola; in democrazia, si sottolinea la similitudine di tutti piuttosto che le differenze categoriali; in democrazia, la totalità degli esseri è teoricamente implicita.

Ognuno di questi esseri (qui intendiamo “ognuna”) può considerarsi individuo, soggetto, cittadino, creatore, uno, una tra tutti e tutte, in un vasto insieme. Ma “ognuna” è anche la persona che è solo l’“uno” singolare, senza l'obbligo di riconoscersi nella molteplicità del collettivo, mentre attinge allo stesso tempo, all'interno di questo collettivo, la possibilità di essere un “uno” singolare. Così l'universale, il particolare e il singolare si elaborano insieme.

Tuttavia, l'idea che il percorso di una sola persona, per esempio di una donna fuori dal comune, testimoniassi il riconoscimento del “progresso” per tutte ha prevalso prima ma anche dopo la rottura democratica della Rivoluzione Francese; nella versione liberale, a conti fatti, che si fonda sulla potenzialità di una dinamica personale che diventa esemplare per tutti/e e

per ciascuno/a. Difatti l'epoca democratica vorrebbe l'uguaglianza delle opportunità, come si dice oggi, l'uguaglianza come punto di partenza e l'opportunità come movimento – *empowerment*, si scrive ormai nel linguaggio transnazionale. Uguaglianza matematica e libertà individuale. L'ottimismo progressista si accontenta di questo principio di opportunità... senza fare statistiche. Perché la matematica è utile; il suo rigore è politico.

“Tutte e ognuna”: Rousseau, spesso riconosciuto come uno dei fondatori della società contemporanea, sapeva gestire con precisione questa contabilità. Nell'*Emilio*, ovviamente, dove il destino collettivo è pensato attraverso una storia individuale in cui l'iniziazione di ciascuno, Emilio e Sofia, ha una finalità sociale collettiva; politica, si dovrebbe dire. Contrariamente a ciò che si è scritto spesso, Rousseau invoca la differenza di natura solo perché arriva a corroborare il suo pensiero politico. La natura non è fondatrice. Qualificare come “sofisma” l'analogia tra la famiglia e la città è una decisione filosofica e politica che gli permette di consolidare la gerarchia tra i sessi, la quale potrebbe essere minacciata, nello spazio privato, dal contratto sociale, con la sua teoria implicita dell'uguaglianza. Ma, per far funzionare questa ripartizione dei sessi tra le due “metà” della Repubblica, bisogna impedire tutto ciò che potrebbe sovvertire questa necessaria divisione: allora, non ci sarà spazio pubblico

per le donne, nessuna espressione visibile comune, nessun gesto artistico singolare, quindi nessun genio femminile possibile. La *Lettera a d'Alembert*<sup>1</sup> chiude tutte le porte, quella del pluralismo della cittadinanza come quella della singolarità dell'espressione artistica.

*Dal pregiudizio indissolubile allo scardinamento interiore*

All'indomani della Rivoluzione Francese, con la doppia querelle della cittadinanza possibile o impossibile da una parte, e dell'improbabile donna artista dall'altra, si riapriranno queste porte, rendendo esplicite tutte le difficoltà logiche della nuova era democratica, o "democrazia esclusiva". Questa doppia querelle offre chiaramente due prospettive, due fili rossi, due conseguenze che hanno in comune il fatto di impugnare la differenza dei sessi. Impugnare è la parola, poiché si tratta di conferire a questa "differenza" uno statuto di inciampo, di ostacolo.

La questione dell'inciampo è essenziale. Poulain de la Barre, filosofo del XVII secolo, non ha mai smesso di riflettervi. Come vincere il pregiudizio contro il sesso femminile? Decostruirlo, farne la critica, certo, ma questo è chiaramente insufficiente. Bisogna anche far fronte al suo rinnovamento permanente nella storia passata e, soprattutto, per i tempi futuri. D'altra

parte, tutte le riflessioni filosofiche sulla nozione di pregiudizio sono nutrite da questa difficoltà consustanziale al “pre-giudicato”, convinzione che precede il giudizio. Di conseguenza, si inaugura una riflessione sulla strategia, sia teorica che pratica. È bene enunciare rigorosamente l’uguaglianza, ma subito dopo occorre far fronte ai suoi oppositori. Tre “nodi” problematici, che saranno sviluppati nei testi seguenti, meritano la nostra attenzione nel mondo d’oggi: quello della prevalenza argomentativa tra la critica del dominio maschile e l’affermazione dell’emancipazione ugualitaria; quello dell’incrocio tra categorie, escluse o dominate, tra contiguità di situazioni e contraddizione delle lotte; quello della misura politica dell’uguaglianza dei sessi e della libertà delle donne, geopoliticamente trasversale.

In tutti i casi, il problema strategico continua a svilupparsi e si capisce come esso faccia storia, e come esso appartenga alla storia politica.

Pensare gli ostacoli significa comprendere che non basta dimostrare la pertinenza e la necessità dell’uguaglianza dei sessi. Significa comprendere che l’argomentazione ugualitaria assomiglia alla fatica di Sisifo. In questo contesto, l’utopia sembra essere di scarsa utilità, anche se può sempre essere piacevole.

D’altro canto, dedicarsi a smontare i meccanismi della tradizione occidentale permette di porre in luce altre dinamiche, oltre a quelle della dimo-  
stra-

zione politica. Lo si può comprendere se consideriamo la parola “scardinamento”. Scardinare ciò che è stato stabilito e poi trasmesso sedimentando le convenzioni è ciò che produce l’evoluzione delle pratiche singolari, generalmente creatrici, trasgredendo interdetti e tabú. Scardinare significa introdursi nel meccanismo esistente per fargli svolgere un compito in modo diverso, o per renderlo inutilizzabile. In una parola, si tratta di scuotere la tradizione dall’interno, con l’idea che la radicalità vi si esprima altrettanto fortemente che con la fuga ribelle verso l’esterno. Così la creatrice, nella sua singolarità, svolge due compiti complementari. Il primo consiste nel “prendersi i suoi diritti” riconoscendosi la legittimità di un atto singolare, di una produzione artistica, come se fosse un’evidenza. Il secondo esige di confrontarsi con i conflitti simbolici che mostrano la ripartizione e la tensione tra i sessi quando si tratta di accedere al piacere delle arti. L’affermazione della legittimità raddoppia con la decisione di godere. Ne va di un’emancipazione creatrice.

In questo modo, il legame stabilito tra il “per tutte” e il “per ognuna” di un pensiero democratico dell’uguaglianza dei sessi presenta due aspetti di epistemologia politica: il lavoro infinito della dimostrazione dell’uguaglianza, che è una delle ragioni della difficile storicità della sessuazione del mondo; e l’impertinenza dell’affermazione singolare di un’artista nei confronti

delle costruzioni simboliche. I testi che seguono si organizzano dunque secondo questa ripartizione tra collettivo e singolare, ed è grazie a questa doppia via dell'emancipazione che il concetto di libertà viene ad aggiungersi a quello di uguaglianza. In entrambi i casi la genealogia storica, partendo da un lato dal XVII secolo, dall'altro dalla Rivoluzione Francese, sceglie una prospettiva che vuole essere un'esigenza politica.

### *I sessi fanno la storia*

Una parola sul titolo di questo libro: perché “il mondo è sessuato”? Se fosse stato comprensibile, si sarebbe dovuto scrivere “la storia è sessuata”. Poiché, se la sessuazione è un fatto, come la sessuazione della specie, per quale motivo non si potrebbe aggiungere che la sessuazione del mondo è anch'essa semplicemente un fatto? Non il fatto di una definizione della “differenza sessuale”, non il fatto di una categoria antropologica come la “differenza dei sessi”, ma il fatto di una realtà politica semplice: “i sessi fanno la storia”.

Ma cosa ci sarebbe di rilevante in questo? Semplicemente il fatto che, secondo gli enunciati che strutturano una società, un'istituzione, un evento, una rottura storica, il sesso e il genere non hanno necessariamente un posto significativo: oggi più che mai osserviamo la persistenza di una visione atemporale quando si tratta

di prendere in considerazione le relazioni tra gli esseri sessuati.

Tuttavia, si dice ormai che un problema, una questione è sessuata/o, o di genere (qui poco importa la loro distinzione). Grazie a questa terminologia, una chiarificazione stimolante, o necessaria, parrebbe infine offrire un campo di conoscenze. Allo stesso modo, il sesso e il genere sono dei sostantivi che legittimano un nuovo oggetto del pensiero. Aggettivi e sostantivi dunque si sedimentano nello spazio accademico e anche politico. È sufficiente? Probabilmente no. Poiché non si sfugge facilmente al gioco di prestigio permanente che mostra e poi nasconde ciò che il sesso e il genere producono nella vita umana. Perché questo movimento incessante: rendere visibile, ricoprire d'invisibile? Certamente c'è il tabù della sessualità e l'indecenza dell'uguaglianza dei sessi. Ma siamo spinti più lontano: cosa fare dell'esigenza di un universale che non sa trattare né la dualità né l'alterità? In confronto al Molteplice, l'Uno schiva la difficoltà. Quindi bisogna affrontare questa difficoltà a produrre l'universale; senza mentire.

E, forse, parlare di sessuazione del mondo è semplicemente inserire un'evidenza filosofica nel cuore stesso della storia.